

L'Italia dell'inquinamento

Per 5 città a rischio 50 miliardi «antismog»

«Si è trattato di un incontro utile, adesso naturalmente aspettiamo rapidamente i fatti». Così il vicesindaco di Milano Luigi Corbani ha concluso la conferenza stampa aperta dal sindaco Paolo Pillitteri nel quale i ministri Giorgio Ruffolo e Carlo Tognoli hanno presentato i risultati dell'incontro con gli amministratori. Intanto in serata i dati sono peggiorati, sfiorando il limite di guardia

GIORGIO OLDRINI

MILANO A Milano da sei giorni in allarme per l'inquinamento: i dati dei ministri dell'Ambiente ed alle Arse urbane con gli amministratori a palazzo Marino. I dati delle 17 sono i peggiori di questi giorni. In particolare nella stazione di rilevamento di viale Marche nella parte nord della città. Qui i anidride solforosa ha raggiunto i 495 microgrammi per metro cubo cioè solo 5 microgrammi sotto il secondo limite di guardia. Sempre in viale Marche anche la punta massima per il biossido di azoto 487 microgrammi. Il limite di guardia è a 200 quello di allarme a 750.

I valori del biossido di azoto e dell'anidride solforosa sono stati fuori limite in dicembre e gennaio. Giudizi unanimi dei due ministri sulla situazione a Milano. «Non bisogna sottovalutare né drammatizzare» ha detto Tognoli e Ruffolo ha ribadito che «la situazione non richiede interventi drastici tali da pregiudicare la normale vita sociale e produttiva della città».

Milano, vertice con Ruffolo e Tognoli. Nuovo «pacchetto» degli amministratori: megamulte, no al taglio sui trasporti. Intanto è allarme a Brescia e Bergamo

Anche perché, ammette Ruffolo, Milano è l'unica città che ha gli strumenti per i controlli e rende pubblici i dati rilevati, grazie alla iniziativa dell'Amministrazione provinciale. All'incontro il sindaco Pillitteri, il vice sindaco Corbani e gli assessori comunali si sono presentati con un decalogo di richieste. «No al taglio del fondo nazionale trasporti, integrazione tariffaria tra i servizi pubblici urbani, le ferrovie e le autostrade extraurbane, megamulte potenziamento degli aiuti finanziari per i parcheggi di corrispondenza e lungo le autostrade in prossimità delle città, facilitazioni fiscali per la benzina verde, introduzione delle marmite catalitiche e della trazione elettrica, divieto o limitazione del diesel in città, leggi speciali per l'acquisizione da parte dei Comuni di aree a verde accelerazione della costruzione della dogana a Segrate, studiare la possibilità di permettere l'acquisto dell'automobile solo a chi dimostra di avere un qualsiasi posto auto pubblico o privato a disposizione».

Ruffolo risponde che le misure adottate dal Comune in questi giorni sono quelle giuste. Per il resto Ruffolo e Tognoli dichiarano la loro disponibilità ad appoggiare le richieste di Milano. Una contraddizione del governo si evidenzia in questi giorni. Il governo ha tagliato il fondo per i trasporti di 400 miliardi. A Milano ne toccano 40 in meno, con la conseguenza

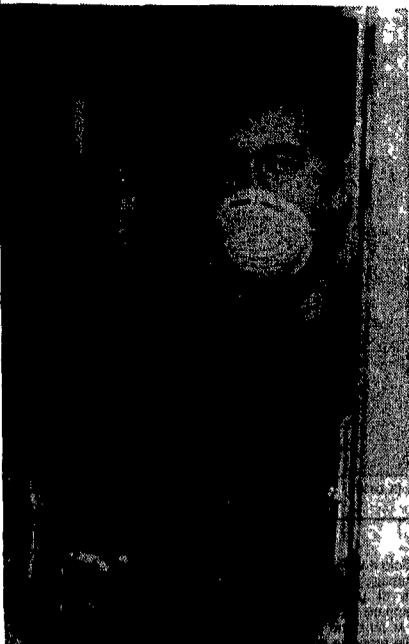
che si dovrebbe aumentare drasticamente il biglietto dei mezzi pubblici. Mentre a Milano il sindaco e l'assessore Castronovo rivolgono appelli per che più cittadini lascino l'auto e si muovano con metro poltana bus e tram l'aumento del biglietto allontanerebbe migliaia di attuali utenti dal mezzo pubblico. «Faremo di tutto» - assicura Ruffolo - per cercare di compensare in qualche modo i buchi dei bilanci. Tra l'altro Tognoli promette che troverà il modo per compensare il previsto taglio finanziario al piano Trasporti e annuncia un provvedimento d'urgenza un contributo di 50 miliardi in 2 anni per 5 città destinate al trasporto elettrico a batteria (15 miliardi andranno a Milano, 10 a Torino, 8 a Genova, 11 a Napoli, 5 a Palermo).

Mercoledì nero L'acqua antismog diventa «sciolina»

MARINA MORPURGO

MILANO Pare che sia più pericoloso Ruffolo dell'anidride solforosa. «L'avevo subito le strade, per eliminare almeno le polveri» ha consigliato ieri mattina il ministro per l'Ecolgia al sindaco Pillitteri. Poche ore dopo sono state segnalate per le strade di Milano decine di cadute di vecchietti di tamponamenti a catena di grovigli di motociclette stese da un misterioso effetto sciolina. Le prime allarmatissime chiamate ai vigili urbani sono arrivate nel primo pomeriggio cinque incidenti in piazza Cinque Giornate altri sulla discesa di viale Lunigiana in corso Sempione in via Moeccati «Corete, fate qualcosa un camion lastrade si è rotto ed esce del detorsivo fermatelo» questo il tenore delle telefonate. Superato lo sconcerto iniziale i vigili hanno capito che non si trattava di un accidente isolato tutti e dieci i camion-spazzolone dell'Arma - l'azienda municipalizzata per la nettezza urbana - messi in campo alle due del pomeriggio, dietro consiglio del ministro, stavano vomitando sulla carreggiata una sostanza vischiosa e tremendamente sdruciolole.

«Che cosa era? Acqua, acqua pura» giura l'ingegner Moita, direttore operativo dell'Arma. Pare che l'acqua si sia impastata con le polveri incrostate sull'asfalto e con la salamonia rimasta sul terreno (fino a sabato per questi lavaggi abitualmente eseguiti nottetempo, era stata usata una miscela antigelo di acqua e sale perché faceva molto più freddo) creando un intruglio che avrebbe fatto gola a



Gianni Agnelli: l'industria non ha colpe

GILDO CAMPESATO

ROMA. I centri storici soffiocano, stritolati da migliaia di automobili che si litigano ogni centimetro quadro a Milano siamo addirittura emarginati «ambiente con il sindaco che invita i cittadini a stare il meno possibile per le strade. E ieri, approfittando di un'occasione offertagli dall'Accademia dei Lincei Gianni Agnelli ha deciso di parlare, invece che del futuro dell'industria come era in programma, proprio di problemi ambientali. Ultima occasione, si direbbe, per sentire cosa il presidente della Fiat pensa dell'emergenza auto. Macché, nelle sedici cartelle del suo discorso Agnelli ha accuratamente evitato di affrontare il problema. Nemmeno una parola o un riferimento indiretto. Magari solo per dire che per il futuro si è anche disponibili ad accettare le auto Fiat di marmitta catalitiche o a ricercare motori meno inquinanti. Insomma, un po' di lustro, a buon mercato, in sovrappiù avrebbe anche potuto tornar comodo. No, di tutto questo Agnelli non ha parlato. Anche questa è una scelta.

questi degni già si sia arrivati Agnelli ha preferito sorvolare. Per insistere piuttosto sul «bilancio complessivo tra questi aspetti che è risultato largamente favorevole al miglioramento della condizione umana». Con tali premesse difficili immaginare il contrario il presidente della Fiat si dice ottimista sulla «possibilità di condurre ancora avanti il necessario sviluppo a costi e rischi sostenibili». Certo l'industria oggi «ha bisogno del consenso sociale anche in materia di ambiente», divenuto «un fattore di competitività» ma «non si può chiedere di frenare o arrestare il suo processo di generazione delle risorse».

Se l'industria esce dunque assolta in toto dal Tribunale Agnelli, ecco che i movimenti ecologici si traslucano in masse di visionari. Il presidente della Fiat ha addirittura fatto ricorso alle «profezie di catastrofe che attraversarono il mondo medioevale attorno al 1000. Ma per paragonare i loro propugnatori agli «ideologi dell'anti industrialismo che trovano nell'ecologia un nuovo terreno di coltura in altera nativa ai temi della lotta di classe ormai in via di superamento». Il tutto per «abbriccare colpevoli di comodo».

Chiusura netta al dialogo con gli ambientalisti? Parebbe, anche se Agnelli accoglie l'idea di «sedi di consultazioni permanenti tra tutte le parti interessate» ma un «quadro non ambiguo di indirizzi e regolazione». E qui veniamo alle critiche al governo per la confusione della potestà legislativa in questo campo per l'assenza di «linee guida efficaci» per la «frammentazione delle iniziative» per l'«approssimazione degli interventi». Insomma ce n'è per tutti tranne che per l'autocritica.

Gli industriali non accettano le 100 lire in più Licenziamenti e serrate per la tassa sui sacchetti

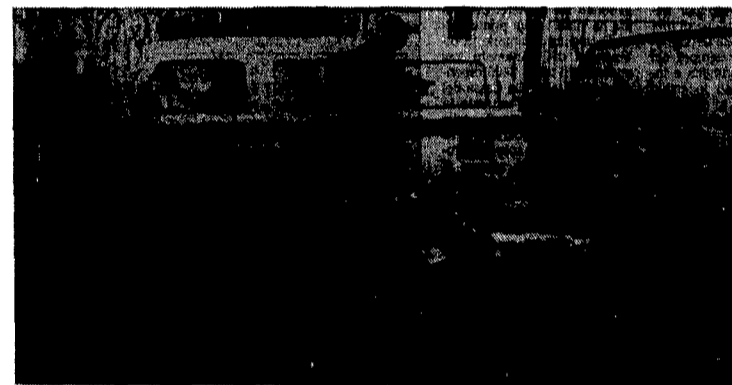
È scattata l'imposta di cento lire sui sacchetti di plastica e contemporaneamente sono partite le prime 120 lettere di licenziamento. È successo a Cuneo. Mentre nel Veneto, già da ieri, è stata interrotta la lavorazione degli shopper. «Licenziamento - dicono gli industriali - se il Tar non accoglierà la nostra richiesta di abrogazione della legge». La sentenza è attesa per il prossimo lunedì.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA. Nove miliardi di pezzi l'anno. Un terzo, circa, va all'estero. Il resto lo consumiamo noi. Questa è la situazione produttiva dei sacchetti di plastica - i cosiddetti shopper - sui quali, da ieri, pesa un'imposta di 100 lire su ogni pezzo prodotto.

I produttori di sacchetti non hanno perso nemmeno un ora di tempo e già ieri mattina avevano colpito duro. A Cuneo undici aziende hanno fatto partire ben 120 lettere di licenziamento per

far conoscere all'opinione pubblica una situazione di cui si sentono le sole vittime. Una misura non molto diversa e altrettanto grave, hanno preso ieri gli amministratori delle trenta aziende del settore che agiscono nel Veneto: la lavorazione degli shopper è stata, infatti, interrotta e si svolgono soltanto interventi di manutenzione. Lo ha precisato Romano Previti, titolare della San Marco Plasti di Mirafiori, in provincia di Venezia e rappresentante, per il Veneto, del coordinamento nazionale per la tutela del sacchetto di plastica. Ha aggiunto ancora Previti: «Sono già state preparate le lettere di licenziamento nel caso che il Tar del Lazio, al quale ci siamo appellati per chiedere l'abrogazione del-



Continuano i danni del gas di scarico delle automobili. In alto, il conducente di un tram si protegge dalle inquinamento con una mascherina.

la legge, dia una risposta a noi negativi». Nel Veneto si producono un terzo degli shopper commercializzati ogni anno nel nostro paese. La minaccia di chiudere le fabbriche e di licenziare centinaia di lavoratori viene, quindi, usata dagli industriali come arma di pressione sul Tar.

E d'altra parte l'azione legale dell'Assoplast contro il movimento ecologista prima e contro tutto il fronte antisacchetto va avanti da tempo. Cominciò addirittura, quando il sindaco di Cadoneghe Elio Armano, dichiarò per primo, la guerra del suo comune al sacchetto-killer dell'ambiente.

Secondo dati della Unoplast di Milano ecco la radiografia in cifre, del settore. 12 mila addetti per 270 aziende ubicate su tutto il territorio nazionale, produzioni diversificate che comprendono sacchetti a breccia (i famigerati shopper, appunto), altri tipi di sacchetti usati per asportare rifiuti, film plastici destinati a vari usi.

Nello specifico settore della produzione di shopper operano 2500 addetti, cui si devono aggiungere un altro migliaio di dipendenti delle aziende artigiane che lavorano al taglio e alla saldatura dei sacchetti partendo dal materiale tubolare acquistato da ditte più grandi. Il fatturato del settore raggiunge circa 350 miliardi l'anno con un export (soprattutto verso gli altri paesi della Comunità europea) che rappresenta il 25% della produzione nazionale.

L'assenza di pioggia ha anticipato il risveglio della natura e causato gravi danni «Troppo» bel tempo in Liguria e le colline finiscono in fumo

Genova e la Liguria colpite dal bel tempo. La siccità provoca gravi danni alle colture e incendi devastanti mentre la zona d'alta pressione crea una cappa di smog sui centri urbani. Nel capoluogo, circondato da incendi di boschi, la giunta ha deciso di bloccare le auto private in via XX Settembre, cardine per l'attraversamento cittadino. Manca anche l'acqua e da lunedì inizia il razionamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Da mesi splende il sole in Liguria. Delizia per gli anziani abituati a averne in riviera e per chi lavora nel settore turistico. Ma croce per tutti gli altri. L'ondata (ma si può dire?) di bel tempo sta provocando danni crescenti. Non ci sono state le piogge autunnali e in certe zone del ponente gli ultimi acquazzoni sono stati addirittura quelli di metà agosto. Le conseguenze sono preoccupanti. Il terreno secco come un'eccezione diventa subito al minimo focale di

minuziale l'acqua nei serbatoi per gli usi irrigui e arriva il razionamento per le forniture potabili. Sole e contemporaneamente alta pressione costruiscono una sorta di cappa di vetro sopra il territorio impedendo il formarsi di venti e correnti d'aria col risultato di mantenere sul posto la cospicua produzione di gas e polveri originata da traffico e industrie.

Genova capoluogo regionale è un po' il simbolo di quanto sta accadendo alla Liguria. Il bel tempo che ha co-

stretto per oltre un mese quasi tutti gli aerei destinati agli scali del Centro-nord a scendere sulla pista del «Colombo» ha contemporaneamente aggravato le condizioni di vivibilità all'interno del perimetro urbano. Prima dell'unico spazzano vero - il vento di tramontana o scirocco non importa, purché soffi - la città rivela tutte le sue caratteristiche negative per cui alcune delle sue strade sono considerate fra le più tossiche a livello italiano. L'attuale giunta, dopo aver a lungo tergiversato, ha deciso prima probabilmente di essere costretto a farlo da un intervento della magistratura di chiudere al traffico privato via XX Settembre.

Si tratta di una misura parziale (dalle 7 alle 10 del mattino e dalle 18 alle 20 di sera) che entrerà in vigore a partire dal 20 febbraio ma pur sempre un segnale in più verso quel provvedimento di chiusura alle auto dei pendolari del centro città chiesto a

Torino, lo chiede anche il Psi dopo Pci, verdi e Dp Referendum antitraffico nella capitale dell'automobile

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Ana con tanti veleni e giunta comunale in preda alla confusione. All'inquieto abitante della città della Mole costretto a sottoporre la capacità di resistenza dei suoi polmoni a test che si chiamano anidride solforosa, biossido di azoto, ossido di carbonio non giungono certo segnali tranquillizzanti. Situazione «preoccupante» ma non allarmante come quella di Milano» dice l'assessore all'ambiente Guazzone cercando consolazione nei guai di chi sta peggio. Ma di guai ne hanno anche i tonnesi. I primi due di gennaio resi noti dal servizio di controllo dell'inquinamento atmosferico dell'Usi non sono di quelli che fanno trarre un sospiro di sollievo.

Biossido di azoto che viene immesso nell'aria dagli scarchi dei veicoli ha superato in 10 ore su 60 di rileva-

mento la soglia massima di legge fissata in 200 microgrammi al metro cubo ogni ora ed è arrivato a toccare un «picco» di 400 microgrammi. In quasi la metà degli ultimi venti giorni del mese si sono varcati i limiti di concentrazione dell'ossido di carbonio con punte massime di 50-54 parti per milione rispetto alle 39 previste dalla normativa in vigore. Situazione migliore per quanto riguarda l'anidride solforosa ma in compenso siamo afflitti da un altro tipo di inquinamento quello acustico a causa del frequentissimo superamento del «tetto» tollerato di 70 decibel.

L'accumulo del gas nel cieco subalpino moltiplica le tensioni di cui soffre la sgangheratissima maggioranza di Palazzo civico. Principale imputato dell'inquinamento atmosferico è come tutti sanno il traffico sempre più caotico e congestionato. Nel marzo e poi nell'ottobre dello scorso anno il Consiglio comunale si era pronunciato per una giunta progressiva del centro cittadino alla circolazione privata accompagnata da un corrispettivo aumento del servizio pubblico e da adeguate possibilità di parcheggio in zone esterne all'area centrale. Le prime misure dovevano scattare il 10 gennaio ma sono state bloccate dalla crisi di giunta. La quale è stata risolta (si fa per dire) togliendo il assessorato alla viabilità al repubblicano Ravaoli e affidandolo al liberale Dondonga. Questi però del piano di chiusura del suo predecessore non vuol saperne e ha fermato tutto in attesa di non si sa bene che cosa.

Così nella giunta e nella maggioranza si sta scatenando un nuovo putiferio. Tre assessori (Guazzone, Marzano e Rivalti) hanno indirizzato una lettera di protesta al collega Dondonga. Dichiarazioni molto polemiche anche contro il sindaco sono state rilasciate da due consiglieri dc. E il Psi con un'interpellanza, chiede alla giunta «se non ritenga opportuno un referendum sulla chiusura del centro storico».